

Il virus causa di nullità dei matrimoni religiosi: Marco e sua moglie contro la Chiesa

«Non possiamo togliere ad una persona il diritto di amare» Marco Bussadori, malato di Aids, presidente del Coordinamento ligure persone sieropositive, vive ore amare. Da dodici anni è sposato con una persona sieronegativa e, come tutti i cattolici, nel giorno del matrimonio hanno giurato di fronte a Dio di vivere insieme tutta la vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. La decisione dei Tribunali ecclesiastici di considerare causa di nullità del matrimonio l'essere affetti da Hiv lo ha colpito.

Un atto di razzismo

«È un chiaro atto di razzismo. Le dichiarazioni dei Tribunali ecclesiastici hanno superato la parola di Dio per cui consiglieri a coloro che sostengono tali tesi di rivedere la loro fede cristiana. Così si spegne la speranza. La posizione dei vescovi francesi mi pare una presa di coscienza molto più dignitosa di quella dei Tribunali».

Amore, comprensione, carità, solidarietà, perdono il cuore della sua vicenda personale starebbe proprio qui. A 35 anni Marco ha una sola certezza: gli resta poco tempo da vivere. Il suo tempo biologico sarebbe scaduto ma per i medici rappresenta un caso eccezionale di sopravvivenza all'Aids. Come si difende lui? Con l'impegno, con la chiarezza, con la passione. Lasciare qualcosa per gli altri, impedire di sbagliare ancora, aprire le porte alla comprensione, il suo messaggio è una speranza, anche al capolinea delle epognozi. C'è qualcosa di profondo nel suo incessante modo di combattere, di resistere, di regalarsi un sorriso ogni giorno. Ma c'è qualcosa di particolare anche nel rapporto che ha con la moglie Anna.

Droga e carcere

Figlio della buona famiglia genovese, dopo aver superato esperienze drammatiche come la droga e il carcere, Marco scopre nel 1987 - cinque anni dopo il suo matrimonio - di essere sieropositivo. Le previsioni gli offrivano quattro anni di resistenza. Dal 1991 vive senza riserve immunologiche col terrore che un semplice raffreddore affievolisca il suo fisico. Eppure la sua esistenza non corre su un binario di depressione. È il suo bisogno familiare non è incorso in nessun cedimento. Così lui e sua moglie hanno deciso di fissare il loro inedito percorso di vita in un libro-intervista «Il segreto di Anna e Marco», edito da De Ferran, firmato di Tiziana Albertini Cassinis che apre una breccia di dolcezza e allegria nella disperazione della malattia.

«È stata l'Associazione delle persone sieropositive - racconta Marco - a darmi l'entusiasmo. Fin dal primo articolo del '91, quando



Aids, il segreto di una coppia

Marco Bussadori, 35 anni, malato di Aids, presidente del Coordinamento ligure persone sieropositive, replica ai Tribunali ecclesiastici: «Così si supera la parola di Dio e si spegne la speranza». È sposato da 12 anni con Anna, sieronegativa. Ora hanno deciso di raccontare la loro convivenza col male nel libro «Il segreto di Anna e Marco», una lunga intervista-verità concessa a Tiziana Albertini Cassinis. «Vederla soffrire mentre soffro mi dà un dolore immenso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

comparve per la prima volta il mio nome sul giornale come malato, i miei genitori non la presero bene. C'erano conoscenti che parlavano del mio caso a sproposito chi per curiosità, chi per chiacchierare, chi per amore, esasperando i miei genitori. Così non hanno capito il significato della mia attività tutto questo a me andava la vita. Tutti noi, malati o sani abbiamo bisogno di qualcosa che ci piaccia e a cui credere. Tutto ciò è stato compreso subito da mia moglie. Abbiamo riscoperto l'amore al di là della routine, il valore di tante cose che nell'amore e nel matrimonio a volte si danno per scontate e non si fanno più, come il corteggiamento. Senza lei, Marco entra anche nella sfera sessuale. «La malattia cambia necessariamente la vita intima della coppia. Penso al profilattico non lo avevamo mai usato prima, ora non possiamo farne a meno. In generale si impara a conoscere di più il proprio corpo a parlare senza vergogna».

La tentazione del suicidio

Già, la vergogna, il peso della malattia, il marchio dell'Aids qualcosa che trafigge più del tempo che scorre via rapido. «Il giorno in cui mi sono reso conto di essere



I componenti della Sacra Rota in una foto di qualche anno fa. È qui che si decide la nullità dei matrimoni religiosi. Qui accanto una manifestazione contro l'Aids.

malato - dice - in un istante sono diventato percolo per gli altri. Su bito mi sono accorto che potevo essere un assassino. Questo è stato drammatico. Il primo pensiero è stato di ammazzarmi. Sono ritornato nei vicoli, ho ritrovato gli spacciatori, ho chiesto un sacco di roba ma mentre li aspettavo, sapevo che non avrei avuto il coraggio

di andare sino in fondo. E allora sono tornato a casa dicendomi Marco ti sei fatto un culo così fino ad oggi e adesso butti tutto via? Ho avuto altri momenti bui ma per fortuna Anna è riuscita sempre a sdrammatizzare. In un certo senso la malattia è stata positiva. Se non ci fosse stata non avremmo potuto capire l'immensità del nostro sen-

timento, i nostri pregi, i nostri difetti e la capacità di sopportarci».

Il segreto di Anna e Marco, proprio come si intitola il libro, è questa indistruttibile comprensione. La lotta contro la morte non è più spasmodica, soprattutto in chi come loro alla fede di Dio unisce la fede nell'amore, un filo inesaurevole che si alimenterà oltre la fine della carne. «La cosa che più mi spaventa - confessa Marco - non è tanto la morte ma la sofferenza e tutto ciò che significa per Anna. Purtroppo lo vedo negli altri essere il compagno di un malato di Aids. È terribilmente pesante. Vederla soffrire mentre soffro mi dà un dolore immenso». Così nel libro-intervista di Tiziana Albertini Cassinis Marco arriva a dire: «Sto pensando ad Anna, al dopo, a quanto sarà difficile per lei, l'idea di lasciarla sola mi affligge. Oltre a lasciare una moglie mi sembra di lasciare una figlia. Per questo lotto ogni giorno, per poterle lasciare delle certezze. Lei dovrà essere in grado di rifarsi una vita. Fare quello che ha voglia di fare per la sua felicità e per la mia».

loro trovare un equilibrio con questo terzo scomodo che si è frapposto nei sentimenti, nei gesti nei contatti. La consapevolezza della sua presenza è stata progressiva. All'inizio era un muro. Ma era un muro parlante. Parlava da dentro Marco e gli segnava le ore. La reazione, la rivolta, il colpo decisivo l'ha dato lei, Anna. Ad un male interno del suo partner si è contrapposto un bene interno a lei. Il tutto stesso. I suoi test l'hanno confortata, non era sieropositiva. Rimaneva il problema dei rapporti sessuali. Ma anche qui la coppia si è ricongiunta con serenità e fiducia.

L'impegno nel volontariato

Poi è venuto l'impegno nelle associazioni del volontariato, la lotta per l'identità e la sopravvivenza, le pareti che non crollano. I soldi che mancano, le strutture assenti della sanità. «Le leggi attuali - dice Marco - non prevedono nessun test obbligatorio nemmeno per le categorie a rischio come carcerati e prostitute. Se la gente si nasconde è perché questa malattia è stata definita fin dall'inizio la malattia dei colpevoli, drogati e omosessuali. Oggi questa convinzione sta lentamente cambiando perché l'Aids colpisce anche le persone cosiddette normali. È triste dirlo ma ogni persona importante che muore per questa malattia, come il cantante Alessandro Bono, ci aiuta. Il senso di colpa associato a questa malattia fa sì che lo debba incontrare delle persone al bar perché loro hanno paura di venire in associazione e di essere visti. Ma non siamo ladri, non siamo sporchi e più ci nascondiamo più la gente ha paura di noi. Siamo cambiali a scadenza. Nessuno ci assicura più. Prova a trovare lavoro se dici che sei sieropositivo! Per due anni ho indossato una mascherina anche io. Da quando ho deciso di liberarmene tutto è diventato più facile. Da quando mi sono detto che chi non mi vuole non mi merita, ho iniziato a star meglio. Ma c'è un altro problema: se il sieropositivo si nasconde ed è garantito dall'anonimato, diventa difficile controllare l'epidemia che colpirà così sempre più persone, che siano a rischio oppure no».

I progetti per le vacanze

Oltre il coraggio di mostrarsi, di dire la verità, di rendere chiara la sua battaglia contro il male, Marco continua a vivere, a impegnarsi, a lottare, a progettare. I progetti sono tanti, alcuni allegri, altri tristi. Una vacanza, il suo funerale. È marzo, il tempo scorge, le lancette non si fermano mai ma per lui è già agosto, tempo di ferie. Di qui all'estate c'è di mezzo una nuova terapia, forse una speranza, forse una delusione. Ma ci sono anche tanti baci e tante carezze. Un soffio d'amore che rallenta il tempo, sino a bloccarlo, miracolosamente.

Erano state rubate. Processati i ladri. Rivedono padrone. Mucche in lacrime

Chi l'ha detto che il cane è l'animale più fedele? Le mucche non sono, da meno, e una sentenza della Pretura di Roma lo dimostra. Ad incassare dei ladri di bestiame che ieri sono stati condannati, sono state niente di meno che quattordici mucche, che commosse hanno riconosciuto il loro padrone. «Mi stavo avvicinando alle mucche, c'era anche il capitano della Guardia di Finanza, e quelle come mi hanno visto hanno iniziato a muggere come fanno solo con me. Mi sono venute incontro, con le lacrime agli occhi».

Mano Silvestri un mandriano di Campagnano era davvero contento quando quella mattina del giugno '91 tornò a casa della moglie per dar gli la bella notizia. La notte precedente gli avevano rubato quattordici mucche, «noi ne abbiamo venti in tutto e quel furto era davvero una rovina», spiega la moglie. Degli sconosciuti erano entrati nella loro proprietà con un camion e gli avevano portato via l'unica fonte di guadagno. Caricate le mucche sul camion i quattro, furono fermati lungo la strada da una pattuglia della guardia di finanza. Furono identificati e lasciatoli andare perché Tammaro Falcone Pasquale Guillaro Giovanni Canella e Elio Ranacci spiegarono che stavano trasportando bestiame diretto al macello. Nel frattempo, però Mano Silvestri era andato a sporgere denuncia e i militari ricondandosi di quel camion fermato solo

Adolescente scomparso da 10 anni. Rapito dal padre ritrova madre in tv

Anche il Brasile ha i suoi bambini scomparsi, tanti da far nascere un'associazione di donne, le «madri di Cinelandia» che reclamano indagini più incisive al fine di ritrovare i loro piccoli. Ma il Brasile, adesso ha anche un ragazzo-simbolo, un adolescente ritrovato dalla madre tredici anni dopo la sua scomparsa. La madre è stata riconosciuta da un parente paterno del figlio nel corso di una trasmissione televisiva. Un episodio di una telenovela sui bambini scomparsi in cui la donna rappresentava un personaggio in condizioni simili a quelle che la vedono protagonista nella vita. Il ragazzo ha tredici anni e si chiama Celso de Almeida Garcia. È famoso in Brasile non solo per l'episodio che lo ha riunito alla madre ma anche perché rappresenta la speranza viva in tutti i genitori che ormai da anni sono nell'angosciosa attesa della più piccola notizia dei loro figli scomparsi.

La vicenda del giovane Celso sta aiutando tutte le altre «madri di Cinelandia» che cercano i figli «desaparecidos». I mass media brasiliani hanno seguito passo passo la storia del drammatico reincontro tra lui e la madre. Le circostanze della sua scomparsa erano state tragiche. Celso, all'età di tre anni, era stato rapito dal padre alcoolizzato. La donna Rosemary Pedrosa Araujo non ne aveva saputo più nulla solo

Advertisement for 'l'Unità - Iniziative editoriali' featuring a subscription form with fields for name, address, and phone number, and a list of books available for request.